disabilità. L'Osservatorio ha fra i propri compiti la promozione di un programma biennale per la promozione dei diritti e l'integrazione delle persone con disabilità nonché la promozione della raccolta di dati che illustrino la condizione dei disabili con riferimento alle differenti situazioni territoriali.

La nuova base culturale prevede il superamento del vecchio modello medico e assistenziale e concentra l'intervento sulla cura e protezione sociale a favore di un approccio sociale, basato sui diritti umani, che valorizza tutte le diversità umane (di razza, genere, cultura, lingua, orientamento sessuale, condizione psico-fisica) e sottolinea come la condizione di disabilità non derivi dalle qualità soggettive della persona, ma dal modo con cui la società risponde ad essa discriminandola in tutti gli ambiti della vita (istruzione, lavoro, servizi) e violando i suoi diritti umani. Il trattamento è l'inclusione sociale, le competenze sono di tutti i settori della società e le politiche generali devono includere le persone con disabilità in un approccio di *mainstreaming*. Le risorse sono quelle riguardanti tutti i cittadini e ricavate non soltanto dai bilanci della sanità e dell'assistenza, i cui interventi devono comunque basarsi su obiettivi di autodeterminazione, autonomia, indipendenza.

Per quanto riguarda le donne con disabilità viene evidenziata la loro doppia discriminazione, determinata dal genere e dalla disabilità, la loro invisibilità come donne e come persone con disabilità. L'adozione della prospettiva di genere nella disabilità ha comportato il riconoscimento del doppio svantaggio delle donne con disabilità e la necessità di favorirne l'emancipazione attraverso politiche di *empowerment* ed un'equa rappresentanza nel movimento della disabilità.

Le donne con disabilità hanno dato un apporto importante e significativo alla stesura della Convenzione ed hanno fatto sì che, per la prima volta in un Trattato di tale importanza, fosse evidenziata la disabilità di genere in un articolo specifico "*donne con disabilità*" (art.6) e negli altri articoli più significativi: *preambolo* (punti p, q, s), *principi generali* (art.3), *accrescimento consapevolezza* (art.8), *diritto a non essere sottoposto a sfruttamento, violenza e maltrattamenti* (articoli 15,16,17), *minori con disabilità* (art.7), *diritto alla salute* (art.25), *adeguati livelli di vita e protezione sociale* (art.28), *Comitato sui diritti delle persone con disabilità* (art.34).

- Nella risposta al questionario delle Nazioni Unite sul patrimonio culturale in Italia, redatta sulla scorta del contributo fornito dal Ministero per i beni e le attività culturali, sono state anzitutto riportate le classificazioni in base alle Convenzioni ed alla legislazione nazionale (Codice dei beni Culturali e del Paesaggio - D.Lgs 42/04) nonché le procedure per l'identificazione e la dichiarazione dei beni come patrimonio culturale, aventi il fine principale di protezione, conservazione, fruizione e valorizzazione. Come è stato specificato, i soggetti coinvolti in tale processo sono: il Ministero per i beni e le attività culturali, gli enti territoriali, i proprietari pubblici o privati e la collettività.

- Nella risposta al questionario della Croce Rossa sulla riaffermazione e applicazione della legge internazionale umanitaria, premesso che l'Italia è parte di tutte le principali convenzioni in materia di diritto internazionale umanitario, è stato richiamato il codice penale militare di guerra, applicabile anche nell'ambito delle missioni internazionali per il mantenimento ed il ristabilimento della pace.

Quanto all'azione di educazione e formazione in materia, sono state citate alcune pubblicazioni dello Stato maggiore della difesa e dello Stato maggiore della marina, nonché il Codice di condotta e comportamento delle Forze armate italiane.

Sull'attività addestrativa di settore, è stato evidenziato che il diritto internazionale umanitario costituisce oggetto di insegnamento in ambito di interforze e di ciascuna Forza armata, sia per la formazione sia per l'aggiornamento del personale militare in vari ruoli (Ufficiali, Sottufficiali e Militari di truppa). In aggiunta, tutto il personale militare impiegato nei vari teatri operativi, ed in particolare coloro che assumono posizioni di comando, viene indottrinato, nell'ambito dei previsti corsi di certificazione, sulle responsabilità connesse all'applicazione del diritto internazionale umanitario.

• Nella risposta alla richiesta di informazioni da parte delle Nazioni Unite su episodi di sgombero di campi Rom avvenuti a Roma e Milano si è rappresentato che, al fine di fronteggiare le situazioni di degrado igienico-sanitario e socio-ambientale di alcuni insediamenti di comunità nomadi dislocati in determinate aree del territorio nazionale ed allo scopo di salvaguardare la sicurezza delle persone ivi presenti, già dal maggio 2008 il Governo Italiano è intervenuto con provvedimenti di natura straordinaria.

Trattasi in particolare della dichiarazione dello stato di emergenza e della nomina di Commissari Delegati per le regioni Campania, Lazio e Lombardia, e successivamente anche Piemonte e Veneto, i quali hanno individuato priorità di intervento in relazione alla gravità delle condizioni ed alle possibili forme alternative di accoglienza.

Si è precisato che le operazioni di sgombero richiamate dai Relatori Speciali si sono svolte nel rispetto delle garanzie di assistenza e di accoglienza, alla presenza di mediatori culturali e di varie associazioni, eccettuando le baracche in cui dimoravano dei minori, salva l'offerta di soluzioni abitative alternative.

PARTE SECONDA - ATTIVITÀ DI STUDIO E ANALISI DEL COMITATO INTERMINISTERIALE DEI DIRITTI UMANI, RELAZIONI CON IL MONDO ACCADEMICO E CON LA SOCIETÀ CIVILE

1. Convegno *'Il contributo delle istituzioni e della società civile italiana per la protezione e promozione dei diritti umani: risultati e nuove sfide del sistema multilaterale'* (MAE, 4 marzo 2011)

Si è svolto il 4 marzo 2011 presso il MAE il convegno dal titolo "*Il contributo delle istituzioni e della società civile italiana per la protezione e promozione dei diritti umani: risultati e nuove sfide del sistema multilaterale*", organizzato dalla Conferenza dei presidi di Scienze politiche delle Università italiane, dalle facoltà di Scienze politiche di Roma Tre e di Trieste, e dallo scrivente Comitato. Il convegno, voluto dal Sottosegretario On. Scotti come momento di raccordo tra istituzioni e mondo universitario (a seguito di analoga iniziativa svoltasi lo scorso anno in tema di disarmo), ha visto la partecipazione di circa 180 persone tra docenti, ricercatori, funzionari governativi e studenti.

Il Ministero degli Esteri, con tale iniziativa, ha inteso promuovere un dibattito fecondo e costruttivo tra istituzioni e società civile sull'importante tematica della promozione e protezione dei diritti umani, anche alla luce delle linee d'azione del "World Programme for Human Rights Education" del Consiglio dei Diritti Umani dell'ONU.

Il Convegno, articolato in sessione plenarie e in panel tematici (rispettivamente su diritti umani emergenti, *diritto internazionale umanitario: sviluppi della codificazione e prassi*, diritti umani nella nuova dimensione interreligiosa ed interculturale), si è aperto con un messaggio videoregistrato dell'On. Ministro, seguito da quello del Vice Presidente del Senato. Nel suo intervento, l'On. Scotti ha illustrato il contributo dato dalla diplomazia italiana in materia, sottolineando altresì sulla necessità di riflettere su nuove forme di collaborazione con le Università, allo scopo di rafforzare la collaborazione tra il governo e il mondo accademico, attraverso il reciproco scambio di esperienze, idee e progettualità. A tal fine, è stato presentato un compendio informativo che raccoglie, tra l'altro, tutti i progetti delle diverse università italiane sulla materia, rinvenibili, congiuntamente ai dossier tematici, negli Atti del Convegno, curati dal CIDU.

Nel corso della sessione plenaria conclusiva, raccogliendo le sollecitazioni dell'On. Ministro e del Sottosegretario Scotti, i partecipanti hanno animato un dibattito da cui è emersa l'opportunità di arricchire di nuove, ulteriori iniziative tale dialogo, coinvolgendo più in generale la società civile, anche attraverso la stipula di un apposito memorandum d'intesa tra Conferenza dei Presidi di Scienze politiche e MAE.

Tra i seguiti operativi del Convegno, il Ministero degli Esteri ha avviato inoltre, attraverso l'impegno del CIDU, un ciclo di incontri sui temi di maggiore attualità in materia di diritti umani, destinato a studenti universitari e ad istituti di ricerca, come si dirà più diffusamente nel paragrafo seguente.

2. Ciclo di incontri seminariali “*La promozione dei Diritti Umani: dalla teoria alla pratica*”

Al fine di rispondere adeguatamente agli impegni internazionali assunti dal nostro Paese, il Comitato Interministeriale dei Diritti Umani (CIDU) intrattiene non solo rapporti istituzionali con le altre Amministrazioni pubbliche e con le Organizzazioni internazionali in tema di diritti umani, ma anche rapporti di collaborazione con le Università, i Centri di Ricerca e i soggetti non governativi, espressione della società civile.

In tale contesto, il CIDU ha promosso per l'anno accademico 2011/2012 l'organizzazione di due Cicli di incontri seminariali dal titolo *La promozione dei Diritti Umani: dalla teoria alla pratica*.

Il primo ciclo seminariale ha avuto inizio l'11 ottobre 2011 e si è concluso il 6 dicembre 2011 con una formula che ha visto tra i relatori professori e ricercatori universitari, funzionari governativi (del Ministero degli Affari Esteri, della Presidenza del Consiglio dei Ministri e degli altri Dicasteri competenti: Giustizia, Pari Opportunità, Salute, Interno, ecc.) e di Organizzazioni Internazionali, esponenti politici e parlamentari particolarmente attivi in materia, nonché rappresentanti della società civile che operano nel settore di riferimento, in modo da fornire un quadro non solo teorico ma anche pratico.

Agli incontri, tenuti presso il Ministero degli Affari Esteri, hanno partecipato gli studenti iscritti ai corsi della laurea magistrale delle Facoltà di Scienze Politiche, Giurisprudenza, Economia e Lettere dei diversi Atenei romani.

Nel primo trimestre si sono svolti sei incontri, aventi ciascuno carattere autonomo rispetto agli altri, con particolare enfasi sui temi della protezione dei diritti delle donne e dei minori, in considerazione del fatto che su tali materie nel corso del 2011 l'Italia è stata oggetto dell'esame periodico delle Nazioni Unite (il 14 luglio a New York ed il 20 settembre a Ginevra, come sopra illustrato) ed in considerazione del ricorrere del ventesimo anniversario dell'entrata in vigore in Italia della Convenzione sui diritti del fanciullo.

Ai partecipanti più meritevoli ed interessati è stata concessa la possibilità di frequentare dei periodi di tirocinio formativo presso il CIDU e sono state previste forme di collaborazione con l'“Euromed Film Festival”, incentrato sui temi dell'impegno civile e della promozione dei diritti fondamentali nell'area del Mediterraneo.

APPENDICE

I. Natura e funzionamento del CIDU

Il Comitato interministeriale dei diritti umani (CIDU) è stato istituito presso il Ministero degli affari esteri con decreto ministeriale n. 519 del 15 febbraio del 1978, il quale ha subito nel corso degli anni varie modifiche, da ultimo con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 11 maggio 2007, Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 27 agosto 2007, n. 198.

Il CIDU è finanziato con legge *ad hoc* del 19 marzo 1999, n. 80, la quale, al comma 2 dell'articolo 1 prevede la presentazione di un Relazione annuale al Parlamento sull'attività svolta e sulla situazione dei diritti umani in Italia.

Il Comitato interministeriale dei diritti umani è responsabile della predisposizione dei rapporti periodici o *ad hoc* che l'Italia ha l'obbligo di presentare agli organi di monitoraggio delle Organizzazioni internazionali competenti in materia di diritti umani, come le Nazioni Unite e il Consiglio d'Europa. Esso inoltre conduce un sistematico esame delle misure legislative, regolamentari, amministrative e di altro genere adottate dall'ordinamento nazionale, rivolgendo un'attenzione specifica all'attività di Governo finalizzata all'adempimento degli impegni previsti dagli strumenti internazionali in materia di diritti umani, verificando l'attuazione delle Convenzioni internazionali cui l'Italia ha aderito e la loro concreta osservanza sul territorio nazionale.

Del Comitato interministeriale dei diritti umani fanno parte un rappresentante effettivo ed uno supplente della Presidenza del Consiglio dei ministri, del Dipartimento per i diritti e le pari opportunità, del Dipartimento per le politiche per la famiglia nonché del Dipartimento per le politiche comunitarie della Presidenza del Consiglio dei ministri, dei Ministeri della difesa, della giustizia, dell'interno, della pubblica istruzione, dell'università e della ricerca, del lavoro e della previdenza sociale, della solidarietà sociale, della salute e delle comunicazioni, del Comando generale dell'arma dei carabinieri, del Comando generale del Corpo della guardia di finanza, della Commissione per le pari opportunità tra uomo e donna, del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, del Consiglio superiore della magistratura, dell'Istituto nazionale di statistica, dell'Associazione nazionale dei comuni d'Italia, della Commissione italiana per l'UNESCO, del Comitato UNICEF per l'Italia, della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome, della Società italiana per l'organizzazione internazionale, dell'Unione delle province d'Italia. Del Comitato sono inoltre membri tre eminenti personalità del mondo accademico e scientifico - nominate dal Presidente del Consiglio, dal Ministro degli affari esteri e dal Ministro per i diritti e le pari opportunità per un periodo di tre anni. Per svolgere i suoi compiti, il Comitato interministeriale dei diritti umani si avvale di un Ufficio di segreteria composto da funzionari ed esperti qualificati nel settore dei diritti dell'uomo.

Il Comitato interministeriale dei diritti umani si riunisce in sessioni plenarie nonché in gruppi di lavoro tematici per la redazione e la discussione dei rapporti periodici e per la preparazione delle visite nel nostro Paese da parte dei Relatori speciali degli organismi internazionali. Considerata la natura strettamente governativa di tale attività, del Comitato non fanno parte rappresentanti del settore non governativo. Tuttavia, nel corso degli ultimi anni il Comitato interministeriale dei diritti umani ha gradualmente intensificato i contatti con la società civile, sia coinvolgendo i rappresentanti delle organizzazioni non governative nella raccolta dei dati necessari alla stesura dei vari rapporti, sia organizzando incontri con le principali ONG del settore per un confronto organico e costruttivo sulle linee di indirizzo che il Governo italiano adotta in materia di diritti umani in occasione delle principali scadenze internazionali.

Le principali Convenzioni internazionali oggetto dell'attività del Comitato interministeriale dei diritti umani, oltre alla Convenzione europea sui diritti dell'uomo e le libertà fondamentali, sono: il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali; il Patto internazionale sui diritti civili e politici; la Convenzione contro la discriminazione razziale; la Convenzione per l'eliminazione di

ogni forma di discriminazione contro le donne; la Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, inumani e degradanti; la Convenzione sui diritti del fanciullo ed i relativi Protocolli.

Il Comitato interministeriale dei diritti umani ha altresì il compito di svolgere le cosiddette attività di *follow-up*, tra cui la preparazione delle risposte italiane ai commenti, alle osservazioni ed ai quesiti emersi, formulati dagli organi di controllo istituiti nell'ambito dei principali strumenti giuridici convenzionali in materia di diritti umani. Da segnalare, in questo contesto, l'azione di valutazione dello stato di attuazione delle raccomandazioni e dei rilievi indirizzati all'Italia da parte di tutti i suddetti organi di controllo operanti nei sistemi delle Nazioni Unite e del Consiglio d'Europa, tramite la quale il Comitato interministeriale dei diritti umani si propone di verificare la fondatezza dei rilievi medesimi e di individuare, ove necessario, eventuali misure correttive da proporre agli organi competenti.

* * *

Anche per l'anno 2011, il CIDU si è avvalso di esperti qualificati nel settore dei diritti umani:

Dott.ssa Maja BOVA, Dottore in diritto internazionale, esperta in diritti umani e Avvocato.
Aree di competenza prioritaria: diritti civili e politici, lotta contro la discriminazione delle donne, procedure e risoluzioni in ambito Nazioni Unite (Assemblea Generale e Consiglio dei Diritti Umani).

Dott.ssa Cristiana CARLETTI, Ricercatrice universitaria ed Esperta in diritti umani.
Aree di competenza prioritaria: diritti dei fanciulli, lotta contro la discriminazione (in ambito Nazioni Unite e Consiglio d'Europa), procedure in ambito ONU (Consiglio dei Diritti Umani) e Unione europea (Agenzia europea per i diritti fondamentali).

Dott.ssa Silvia DODERO, Esperta in diritti umani e Avvocato.
Aree di competenza prioritaria: diritti economici, sociali e culturali, Rom e disabili, procedure in ambito Nazioni Unite (Assemblea Generale e Consiglio dei Diritti Umani), organizzazione documenti per la relazione al Parlamento.

Hanno altresì prestato opera di consulenza i Dottori GNERRE Giovanna, TARQUINI Alessandro, SCALA Federica.

Il CIDU inoltre, molto attento al legame con il mondo studentesco, con l'obiettivo di sviluppare la cultura dell'educazione ai diritti umani, offre tradizionalmente la possibilità di effettuare periodi di stage ai giovani laureati selezionati attraverso apposite Convenzioni con Università italiane.

II. Osservazioni conclusive del Comitato per l'Eliminazione della Discriminazione contro le Donne (CEDAW) Nazioni Unite, CEDAW/C/ITA/CO/6, Convenzione sulla Eliminazione di Tutte le Forme di Discriminazione Contro le donne

Distr.: Generale
26 luglio 2011
Originale: inglese

VERSIONE INEDITA AVANZATA

11-42475 (E)
1142475

Comitato ONU sulla Eliminazione della Discriminazione contro le Donne
49^a SESSIONE
11-29 LUGLIO 2011

La Repubblica italiana

1. Il Comitato ha considerato il sesto Rapporto periodico dell'Italia (CEDAW/C/ITA/CO/6) alla sua 49^a sessione, il 14 luglio 2011 (CEDAW/C/SR.982 e 983). La Lista delle Questioni (*List of Issues*) del Comitato è contenuta in CEDAW/C/ITA/Q/6/Add.1, e le risposte dell'Italia sono contenute in CEDAW/C/ITA/Q/6.

A. Introduzione

2. Il Comitato esprime apprezzamento per il sesto Rapporto periodico dello Stato-parte, che, in generale, ha seguito le Linee-guida del Comitato per la preparazione dei Rapporti, sebbene sia stato presentato in ritardo ed abbia ecceduto il numero di parole consentite. Il Comitato si rammarica per la natura descrittiva delle informazioni, e di informazioni frammentarie date sulla situazione delle donne e delle fanciulle sul territorio italiano, oltre al riferimento sporadico alle Osservazioni adottate dal Comitato in occasione dell'esame del precedente Rapporto dello Stato.

3. Il Comitato esprime apprezzamento per la presentazione orale resa dallo Stato-parte, le risposte scritte alla *List of Issues* e alle questioni sollevate dal Gruppo di Lavoro di pre-sessione del Comitato, per la presentazione orale e gli ulteriori chiarimenti alle domande poste oralmente dal Comitato. Il Comitato, inoltre, esprime apprezzamento per le ulteriori informazioni scritte fornite al Comitato dopo gli incontri, in cui è stato esaminato il sesto rapporto periodico dell'Italia, ma nota che alcune questioni sollevate dal Comitato non hanno sempre ricevuto risposta in modo chiaro e preciso.

4. Il Comitato plaude lo Stato-parte per la sua delegazione, che è stata guidata dal Presidente del Comitato interministeriale per i diritti umani ed includeva i rappresentanti di vari Ministeri ed istituzioni nazionali, alcuni dei quali hanno partecipato al dialogo costruttivo in video-conferenza [da Roma]. Il Comitato apprezza il dialogo costruttivo che ha avuto luogo tra la delegazione ed i membri del Comitato.

B. Aspetti positivi

5. Il Comitato accoglie con favore l'adozione, sin dalla considerazione del precedente Rapporto [gennaio 2005], di numerose nuove leggi ed emendamenti, volti alla eliminazione della discriminazione e della violenza contro le donne, quali: la Legge n.7/2006 sulle norme concernenti la prevenzione e la proibizione della pratica delle mutilazioni genitali femminili; a) la legge n.11/2009 che ha introdotto il reato di *stalking* e la detenzione obbligatoria per l'autore di atti di violenza sessuale; b) il D.Lgs. n.198/2006, con cui si è adottato il Codice per le Pari Opportunità tra uomo e donna ed il D.Lgs.n.5/2010, con cui il Codice è stato ulteriormente ampliato ed emendato; c) il Testo Unico, che include l'A.C. 2426 e l'A.C. 2956 B del 28 giugno 2011, volto ad accrescere la partecipazione delle donne nei CdA delle società quotate ed in quelle a partecipazione pubblica;

6. Il Comitato nota con apprezzamento l'adozione da parte dello Stato-parte dei vari Piani di Azione e Programmi, volti ad accelerare l'eliminazione della discriminazione contro le donne ed a promuovere l'uguaglianza di genere, quali:

- (a) il Piano di Azione su Donne, Pace e Sicurezza, adottato nel dicembre 2010;
- (b) il Piano di Azione sulla Violenza contro le Donne adottato nell'ottobre 2010.

7. Il Comitato plaude le iniziative e l'impegno dello Stato-parte per far progredire l'*empowerment* femminile e l'uguaglianza di genere nella cornice delle Nazioni Unite ed in altre organizzazioni internazionali, notando, in modo specifico, le iniziative per lavorare verso la messa al bando globale delle Mutilazioni Genitali Femminili (MGF) e riconosce il ruolo di *leadership* che il Ministero delle Pari Opportunità ha assunto, a livello globale, per porre fine alla violenza contro le donne.

8. Il Comitato, inoltre, plaude lo Stato-parte per l'integrazione della dimensione di genere nei programmi di cooperazione allo sviluppo e per gli impegni volti all'*empowerment* femminile e per le attività in materia di uguaglianza di genere, anche in situazioni di conflitto ed in stato di fragilità.

9. Il Comitato nota con soddisfazione la ratifica da parte dello Stato-parte:

- (a) del Protocollo per Prevenire, Sopprimere e Punire la Tratta degli Esseri Umani, specialmente le Donne ed i Bambini, addizionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro il Crimine Organizzato Transnazionale, nel 2006;
- (b) della Convenzione sui Diritti delle Persone con Disabilità, nel 2009;
- (c) della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla Lotta contro la Tratta di Esseri Umani, nel 2010.

C. Principali aree di preoccupazione e Raccomandazioni

10. Il Comitato rammenta l'obbligo dello Stato-parte ad attuare in modo sistematico e continuativo, tutte le norme della Convenzione, i punti di vista, le preoccupazioni [i *concerns*] e le raccomandazioni identificate nelle presenti Osservazioni conclusive, che richiedono l'attenzione dello Stato-parte, in via prioritaria, da ora alla presentazione del prossimo Rapporto periodico. Conseguentemente, il Comitato esorta lo Stato-parte a focalizzarsi su tali aree nel contesto delle attività di attuazione e di riferire sulle azioni intraprese e sui risultati raggiunti nel prossimo Rapporto periodico. Il Comitato invita lo Stato-parte a presentare le presenti Osservazioni conclusive ai competenti uffici governativi, al Parlamento e alla Magistratura, così da assicurarne la piena attuazione.

Parlamento

11. Pur riaffermando che il Governo ha la responsabilità primaria ed è particolarmente responsabile per la piena attuazione degli obblighi dello Stato-parte contenuti nella Convenzione, il Comitato sottolinea che la Convenzione è vincolante per tutte le articolazioni del Governo ed invita lo Stato-parte ad incoraggiare il Parlamento, in linea con le proprie procedure, quando appropriato, ad adottare i passi necessari relativamente all'attuazione delle odierne Osservazioni Conclusive e del processo redazionale del prossimo Rapporto dello Stato-parte.

Precedenti Osservazioni Conclusive

12. Il Comitato si rammarica, perché sono state insufficientemente prese in considerazione molte delle preoccupazioni e delle raccomandazioni formulate a seguito dell'esame del quarto e quinto Rapporto periodico dello Stato-parte (CEDAW/C/ITA74-5), per esempio quelle relative alla situazione delle donne nel mercato del lavoro, alla discriminazione salariale che le donne subiscono e alla mancanza di una chiara comprensione delle «misure temporanee speciali», nonché quelle relative ad un'ampia diffusione delle Osservazioni Conclusive.

13. Il Comitato esorta lo Stato-parte a compiere ogni sforzo per affrontare le precedenti raccomandazioni, che non sono state ancora attuate, così come le preoccupazioni [i *concerns*] contenute nelle attuali Osservazioni Conclusive.

Visibilità della Convenzione e del Protocollo Opzionale

14. Pur notando che lo Stato-parte ha reso disponibile la Convenzione, il Protocollo Opzionale e le precedenti Osservazioni Conclusive sul sito web del Dipartimento delle Pari Opportunità, il Comitato è preoccupato che le norme di tali due strumenti, così come le Raccomandazioni Generali del Comitato non sono state tradotte in italiano e non sufficientemente conosciute da tutte le articolazioni del Governo, della società e tra le donne stesse. Il Comitato è, inoltre, preoccupato che la Convenzione non ha ricevuto lo stesso grado di visibilità e di importanza di strumenti giuridici regionali, in particolare le Direttive dell'UE e che pertanto non è regolarmente usata quale base giuridica per le misure, comprese quelle legislative, volte alla eliminazione della discriminazione contro le donne e la promozione della uguaglianza di genere nello Stato-parte.

15. Il Comitato esorta lo Stato-parte a:

- (a) prestare maggiore attenzione, nei suoi sforzi di eliminazione della discriminazione contro le donne, alla Convenzione, quale strumento giuridico in materia di diritti umani giuridicamente vincolante e direttamente applicabile;
- (b) intensificare i propri sforzi per sensibilizzare ed accrescere la conoscenza tra le donne dei loro diritti in base alla Convenzione, nonché in materia di comunicazioni individuali e procedure di inchiesta, come previsti dal relativo Protocollo Opzionale;
- (c) adottare misure proattive per accrescere la conoscenza della Convenzione e del Protocollo Opzionale, a tutti i livelli, nazionale, regionale, provinciale e municipale ed in particolare tra i membri della Magistratura e della professione legale, tra i partiti politici, in Parlamento, tra i funzionari governativi e nell'opinione pubblica, al fine di rafforzare l'uso della Convenzione nello sviluppo e nell'attuazione di tutte le misure legislative, politiche e programmi, volti alla realizzazione pratica del principio della uguaglianza tra uomo e donna;
- (d) assicurare che la Convenzione ed il Protocollo Opzionale, così come le Raccomandazioni Generali del Comitato e i pareri adottati rispetto alle comunicazioni individuali e le inchieste divengano parte integrante dei *curricula* scolastici, compresi quelli del settore legale e di formazione del settore giudiziario, al fine di creare, in maniera ferma, una cultura giuridica della non-discriminazione verso le donne e per la uguaglianza di genere.

La responsabilità e l'obbligazione del Governo nazionale

16. Il Comitato ribadisce la propria preoccupazione, già espressa in occasione delle precedenti Osservazioni Conclusive, secondo cui la *devolution* ed il trasferimento dei poteri governativi ai governi regionali e locali possono creare difficoltà relativamente all'attuazione della Convenzione su tutto il territorio nazionale.

17. Il Comitato ribadisce la propria raccomandazione, secondo cui lo Stato-parte assicura, attraverso strutture e meccanismi di coordinamento e monitoraggio effettivi, l'applicazione efficace e coerente della Convenzione, da parte di tutte le Autorità regionali e locali, così che sia raggiunta l'uniformità dei risultati relativamente all'attuazione della Convenzione su tutto il territorio dello Stato-parte.

Sistema nazionale

18. Il Comitato ha notato l'espansione del mandato e delle funzioni dello Stato-parte per quanto concerne il Dipartimento per le Pari Opportunità, le informazioni sui fondi dati al Dipartimento per le Pari Opportunità ed i molti meccanismi e reti presso la Presidenza ed il Consiglio dei Ministri ed i vari Dipartimenti governativi creati durante il periodo coperto dal Rapporto, incaricati di eliminare la discriminazione contro le donne. Il Comitato ribadisce l'importanza del ruolo svolto dalle Organizzazioni Non-Governative nel raggiungimento della uguaglianza di genere, che deve essere valorizzato ed incoraggiato dallo Stato-parte.

19. Il Comitato raccomanda che lo Stato-parte:

- (a) assicuri che il *gender mainstreaming* sia applicato in maniera coerente nella formulazione e l'attuazione di tutte le leggi, regolamenti e programmi di tutti i Ministeri e di tutte le strutture governative decentralizzate;

- (b) **assicuri risorse sufficienti e sostenibili dal bilancio statale per il lavoro del Ministero per le Pari Opportunità e per il Dipartimento per le Pari Opportunità, finalizzate, in modo specifico, al raggiungimento della uguaglianza di genere;**
- (c) **stabilisca consultazioni trasparenti e regolari, attraverso collegamenti formali ed informali con le ONG, in particolare le associazioni femminili ed i difensori dei diritti umani delle donne, al fine di promuovere un dialogo costruttivo e partecipativo nel perseguimento della uguaglianza di genere.**

Misure speciali temporanee

20. Il Comitato è preoccupato che la comprensione da parte dello Stato-parte del concetto di misure speciali temporanee espresso nel suo Rapporto non è in linea con l'interpretazione del Comitato di dette misure, in base alla Raccomandazione Generale n.25, e che tali misure non sono applicate, in modo sistematico, quale strategia necessaria per accelerare il raggiungimento della uguaglianza tra uomini e donne *de facto* o sostanziale in tutte le aree della Convenzione.

21. Il Comitato invita lo Stato-parte a:

- (a) **Far familiarizzare tutti i funzionari competenti con il concetto di misura speciale temporanea in linea con l'articolo 4, paragrafo 1, della Convenzione e come interpretato nella Raccomandazione Generale del Comitato n. 25;**
- (b) **tenere in considerazione il fatto che le sole misure definitive e di lungo periodo potrebbero essere insufficienti per adempiere l'obbligo generale dello Stato-parte di assicurare i diritti delle donne alla non discriminazione ed al godimento della uguaglianza dei diritti con gli uomini, laddove le misure speciali temporanee sono "mezzi appropriati" per il raggiungimento della uguaglianza di genere, in particolare nel settore dell'impiego;**
- (c) **applicare le misure speciali temporanee con varie forme nelle aree, in cui le donne sono sottorappresentate, quali gli organi legislativi, esecutivi, amministrativi e politici o laddove sono svantaggiate, in particolare con lo scopo di continuare a migliorare la situazione delle donne nelle aree rurali, le donne migranti, le anziane, le Rom e le Sinte, nonché le donne con disabilità, e fornire risorse ulteriori, dove necessario, per accelerare il loro avanzamento.**

Stereotipi e pratiche dannose

22. Pur accogliendo con favore gli sforzi intrapresi nel settore scolastico, quale la settimana contro la violenza, organizzata, ogni anno, nelle scuole, su tutto il territorio nazionale, il Comitato si rammarica che lo Stato-parte non ha sviluppato un programma completo e coordinato per combattere l'accettazione generalizzata di ruoli stereotipici tra uomo e donna, come raccomandato nelle precedenti Osservazioni Conclusive del Comitato. Il Comitato rimane profondamente preoccupato per la rappresentazione della donna, quale oggetto sessuale, ed il ruolo stereotipato dell'uomo e della donna nella famiglia e nella società. Tale stereotipizzazione, anche nelle dichiarazioni pubbliche rese dai politici, mina la condizione sociale delle donne, come emerge dalla posizione svantaggiata delle donne in una serie di aree, incluso il mercato del lavoro e l'accesso alla vita politica e alle posizioni decisionali, condiziona le scelte delle donne nei loro studi ed in ambito professionale, e genera politiche e strategie con risultati ed impatti diseguali su uomini e donne.

23. Il Comitato invita lo Stato-parte a:

- (a) **mettere in atto una politica completa, di lungo termine e coordinata, rivolta a uomini e donne, fanciulli e fanciulle, per superare l'immagine delle donne, quali oggetti sessuali e gli stereotipi relativi ai loro ruoli nella società e nella famiglia, in linea con l'art.2 (f) della Convenzione. Tale politica dovrebbe: includere delle misure legali, amministrative e di sensibilizzazione; coinvolgere i funzionari pubblici e la società civile; e rivolgersi all'intera popolazione;**
- (b) **rafforzare l'uguaglianza di genere ed eliminare gli stereotipi patriarcali nel sistema scolastico; ed**
- (c) **assicurare che le questioni relative alla uguaglianza di genere ed i corsi di formazione e di sensibilizzazione di settore divengano una componente integrale, sostanziale ed obbligatoria della formazione di tutti gli insegnanti, a tutti i livelli.**

24. Nonostante lo Stato-parte abbia recentemente adottato delle misure per affrontare le attitudini stereotipate e sessiste nei media e nell'industria pubblicitaria, dove ciò è particolarmente prevalente e dove uomini e donne sono spesso delineati in modo stereotipato, il Comitato è preoccupato circa la mancanza di informazioni sull'impatto di tali misure.

25. Il Comitato raccomanda che lo Stato-parte dia informazioni sulla esistenza di stereotipi sessisti nei media e nel settore pubblicitario, sulle misure di auto-regolamentazione, quali i codici di condotta ed i meccanismi stabiliti per monitorare e ricevere reclami relativi ad elementi sessisti nei media e sui relativi risultati nel prossimo Rapporto periodico.

Violenza contro le donne

26. Il Comitato accoglie con favore l'adozione della Legge n.11/2009, che ha introdotto il reato di *stalking* e la detenzione obbligatoria per gli atti di violenza sessuale, il Piano di Azione Nazionale per Combattere la Violenza contro le Donne e lo Stalking, così come la prima ricerca completa sulla violenza fisica, sessuale e psicologica contro le donne, sviluppata dall'ISTAT. Tuttavia il Comitato rimane preoccupato per l'elevata prevalenza della violenza contro le donne e le fanciulle, nonché per il persistere di attitudini socio-culturali che condonano la violenza domestica, oltre ad essere preoccupato per la mancanza di dati sulla violenza contro le donne e bambine immigrate, Rom e Sinte. Il Comitato è inoltre preoccupato per l'elevato numero di donne uccise dai propri partner o ex-partner (femminicidi), che possono indicare il fallimento delle Autorità dello Stato-parte nel proteggere adeguatamente le donne, vittime dei loro partner o ex-partner.

27. In linea con la Raccomandazione Generale n. 19 sulla violenza contro le donne e con i pareri adottati dal Comitato, alla luce delle procedure previste dal Protocollo Opzionale, il Comitato esorta lo Stato-parte a:

- (a) sottolineare l'importanza di misure omnicomprensive per affrontare la violenza contro le donne nella famiglia e nella società, anche attraverso la trattazione degli specifici bisogni delle donne rese vulnerabili da particolari circostanze, quali le donne Rom e Sinte, le migranti, le anziane e le donne con disabilità;
- (b) assicurare che le donne, vittime di violenza, abbiano immediata protezione, compreso l'allontanamento dell'aggressore da casa, la garanzia che possano stare in rifugi sicuri e ben finanziati su tutto il territorio nazionale; e che queste possano avere accesso al gratuito patrocinio, alla assistenza psico-sociale ed ad adeguata riparazione, incluso il risarcimento;
- (c) assicurare che i pubblici ufficiali, specialmente i funzionari delle Forze dell'ordine ed i professionisti del settore giudiziario, medico, sociale e scolastico siano sensibilizzati ampiamente ed in modo sistematico su tutte le forme di violenza contro le donne e le fanciulle;
- (d) migliorare il sistema per una appropriata raccolta dei dati relativi a tutte le forme di violenza contro le donne, compresa la violenza domestica, le misure di protezione, le azioni penali e le sentenze di condanna, oltre a condurre indagini appropriate per valutare la prevalenza della violenza subita dalle donne appartenenti a categorie svantaggiate, quali le donne Rom e Sinte, le migranti, le anziane e le disabili;
- (e) continuare a portare avanti, in collaborazione con un'ampia gamma di parti interessate, comprese le organizzazioni di donne e le altre organizzazioni della società civile, delle campagne di sensibilizzazione attraverso i media e dei programmi di educazione pubblica, affinché la violenza contro le donne sia ritenuta socialmente inaccettabile, oltre a diffondere nell'opinione pubblica, informazioni sulle misure disponibili per prevenire gli atti di violenza contro le donne;
- (f) ratificare prontamente la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla Prevenzione e la Lotta alla Violenza contro le Donne e la Violenza Domestica.

Tratta e sfruttamento della prostituzione

28. Il Comitato plaude lo Stato-parte per la ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla Lotta contro la Tratta degli Esseri Umani, la ratifica del Protocollo per Prevenire, Sopprimere e Punire la Tratta

degli Esseri Umani, specialmente Donne e Bambini, ad integrazione della Convenzione delle Nazioni Unite contro il Crimine Organizzato Transnazionale, e per gli sforzi volti a dare assistenza sociale alle vittime di tratta identificate ed a perseguire i trafficanti. Tuttavia il Comitato è preoccupato che l'applicazione dell'articolo 18 del Decreto Legislativo n. 286/1998, che prevede un permesso speciale di residenza per le vittime di tratta e sfruttamento a fini di protezione sociale, può, se interpretato restrittivamente, privare di adeguata protezione le donne che sono state trafficate in un altro Paese e successivamente condotte in Italia, ai fini della tratta. Il Comitato è, inoltre, preoccupato che il "pacchetto sicurezza", adottato dal Governo nel 2010, ha seriamente impedito che le Forze dell'ordine identifichino, in modo adeguato, le potenziali vittime della tratta.

29. Il Comitato invita lo Stato-parte a:

- (a) tenere in considerazione la dimensione transnazionale della tratta, come riconosciuto nel Protocollo per Prevenire, Sopprimere e Punire la Tratta degli Esseri Umani, specialmente Donne e Bambini, ad integrazione della Convenzione delle Nazioni Unite contro il Crimine Organizzato Transnazionale; ed a standardizzare le procedure di identificazione ed individuazione delle vittime potenziali;**
- (b) accelerare il processo di adozione del Piano di Azione Nazionale contro la Tratta;**
- (c) assicurare che l'interpretazione dell'articolo 18 del Decreto Legislativo n. 286/1998 non privi le donne trafficate in un altro Paese, di protezione adeguata.**

30. Il Comitato nota che molti Disegni di Legge (incluso l'A.S. 1079 del 2008, per criminalizzare la prostituzione in aree pubbliche), rientranti in un pacchetto più generale di misure per sradicare la prostituzione e lo sfruttamento sessuale, sono in discussione nello Stato-parte. Tuttavia il Comitato è preoccupato per il riconoscimento da parte dello Stato-parte che uno degli scopi della proposta di criminalizzazione della prostituzione in spazi pubblici è di assicurare la pubblica sicurezza ed il decoro nella vita urbana e che apparentemente i diritti delle donne coinvolte nella prostituzione in strada - la maggior parte delle quali immigrate - non sono stati presi in considerazione nella formulazione di tali misure. Il Comitato nota, altresì, che lo Stato-parte considera la prostituzione come un fenomeno nascosto e sconosciuto, che tende ad essere praticato in spazi chiusi. Il Comitato è preoccupato per l'assenza di programmi di assistenza e sostegno alle donne, che desiderano lasciare la prostituzione e che non sono state vittime dello sfruttamento.

31. Lo Stato-parte è incoraggiato a:

- (a) intraprendere una valutazione dell'impatto delle misure proposte per la criminalizzazione della prostituzione in strada, al fine di identificare i rischi potenziali per lo sfruttamento delle donne, che possono muoversi dai circuiti di prostituzione all'aperto alla prostituzione in luoghi chiusi, dove - come riconosciuto dallo Stato-parte - la prostituzione rimane un fenomeno nascosto e sconosciuto;**
- (b) continuare a formulare strategie e programmi per prevenire le donne, dall'entrare nelle maglie della prostituzione, e di stabilire programmi di supporto e riabilitazione per le donne, che desiderano lasciare la prostituzione, anche attraverso informazioni e sostegno per delle opzioni di mezzi di sostentamento alternativi.**

La partecipazione alla vita politica e pubblica

32. Il Comitato nota una limitata crescita della rappresentanza delle donne in Senato e alla Camera dei Deputati, ma in generale rimane profondamente preoccupato per il fatto che le donne sono ancora sottorappresentate nel Parlamento nazionale, a livello regionale, nel settore giudiziario, in posizioni più alte della Pubblica Amministrazione e nella carriera diplomatica, così come nei ruoli decisionali del settore privato, limitando così la partecipazione delle donne nei processi decisionali in tutte le aree. Il Comitato, inoltre, esprime preoccupazione per la mancanza di informazioni sulla presenza delle donne immigrate nelle posizioni decisionali in un Paese, in cui gli immigrati costituiscono una ampia percentuale della popolazione.

33. Il Comitato esorta lo Stato-parte a:

- (a) intensificare gli sforzi per rafforzare la rappresentanza femminile in ruoli di *leadership* ed in posizioni decisionali degli organi politici, compresi il Parlamento ed i Consigli regionali, nella P.A.,**

compreso il servizio diplomatico, e nel settore privato, e a tal fine lo esorta ad adottare adeguate misure speciali temporanee;

(b) adottare ulteriori misure per accelerare il raggiungimento della piena ed eguale partecipazione delle donne nei processi decisionali, a tutti i livelli ed in tutti i settori;

(c) considerare di adottare ulteriori misure legislative, in applicazione dell'articolo 51 della Carta costituzionale, per accrescere il numero delle donne nelle cariche politiche e pubbliche, anche attraverso l'uso delle quote rosa, e di assicurare un'adeguata rappresentanza in tali posizioni per le donne Rom e le donne migranti, nonché per le donne del Sud del Paese.

Istruzione

34. Il Comitato è preoccupato per l'elevato tasso di abbandoni scolastici da parte delle fanciulle e delle donne Rom e Sinte e per il fatto che queste rimangono in una situazione di vulnerabilità e marginalizzazione relativamente all'accesso all'istruzione.

35. Il Comitato invita lo Stato-parte ad:

(a) attuare misure per ridurre tali tassi e per reintegrare le fanciulle Rom e Sinte nel sistema scolastico; e

(b) dare informazioni, nel prossimo Rapporto, sui progetti concreti volti all'istruzione per le fanciulle e le donne Rom, nella cornice del Decennio per l'Inclusione dei Rom 2005-2015.

Lavoro

36. Il Comitato nota l'adozione di varie misure prese dallo Stato-parte per dare sostegno alla partecipazione femminile nel mercato del lavoro e facilitare la riconciliazione tra famiglia e lavoro, quali il "Piano Italia — 2020" e la "Direttiva sulle misure per attuare il principio di uguaglianza tra uomo e donna nella P.A.". Il Comitato continua ad essere preoccupato per la situazione delle donne nel mercato del lavoro, caratterizzato, nonostante l'alto livello di istruzione delle donne, da un persistente alto tasso di donne disoccupate. Il Comitato desidera attirare l'attenzione dello Stato-parte sulla situazione di svantaggio delle donne che interrompono la propria carriera per ragioni familiari e le relative conseguenze sul pensionamento e sulla pensione di anzianità, nonché sulla concentrazione delle donne in aree lavorative poco remunerative, la differenza salariale tra uomini e donne ed il fatto che un numero significativo di donne lascia la forza-lavoro dopo la nascita dei figli e che solo il 10% dei congedi parentali viene richiesto dai padri. Il Comitato nota l'intenzione dello Stato-parte di adottare un piano di riforma nazionale, che preveda, entro il 2020, un aumento del 12% dell'occupazione femminile ed introduca degli incentivi per un lavoro stabile. A tal proposito, il Comitato sottopone all'attenzione dello Stato-parte l'obbligo di assicurare l'uniformità dei risultati di una tale riforma, su tutto il territorio nazionale.

37. Il Comitato richiede allo Stato-parte di:

(a) continuare ad adottare delle misure concrete per assicurare uguali opportunità *de facto* tra uomini e donne nel mercato del lavoro, attraverso, tra le altre cose, misure speciali temporanee, in linea con l'articolo 4, comma 1, della Convenzione e con la Raccomandazione Generale del Comitato n.25;

(b) adottare misure concrete ed operative per eliminare la segregazione lavorativa, sia orizzontale che verticale, attraverso, tra le altre cose, l'istruzione, la formazione, i corsi di aggiornamento ed efficaci meccanismi di controllo dell'applicazione della legge;

(c) sviluppare ed applicare sistemi di valutazione del lavoro, basati su criteri di genere, oltre a raccogliere dati disaggregati per genere relativi al tipo e all'estensione dei differenziali salariali per eliminare la pratica, in base alla quale le donne ricevono una retribuzione diseguale, a parità di lavoro;

(d) monitorare l'impatto dell'uso dei contratti a tempo determinato ed altre forme contrattuali flessibili, oltre ad accrescere gli incentivi per i datori di lavoro, quando appropriato, per contrastare le possibili conseguenze avverse di tali contratti sulle donne, specialmente con riguardo alla sicurezza del lavoro, ai livelli salariali, alla pensione ed ai benefici pensionistici;

(e) accrescere gli sforzi per assicurare la conciliazione tra la famiglia e le responsabilità private e professionali, e per la promozione della equa condivisione dei compiti domestici e familiari tra uomo e donna, anche attraverso l'aumento degli incentivi per gli uomini ad esercitare il diritto ai congedi parentali, oltre a compiere degli sforzi concertati per fornire ulteriori strutture per le varie fasi dell'infanzia, in particolare in quelle Regioni, in cui tali strutture scarseggiano.

38. Il Comitato nota i passi intrapresi dal Governo dello Stato-parte per aumentare le ispezioni del lavoro, al fine di controllare l'uso distorto delle "dimissioni in bianco" (lettera di dimissioni senza data), mediante il quale le lavoratrici incinte sono forzate a lasciare il lavoro. E comunque si rammarica che la Legge n.188/2007 sia stata abrogata.

39. Il Comitato esorta lo Stato-parte ad adottare tutte le misure appropriate per abolire la pratica delle c.d. "dimissioni in bianco".

40. Il Comitato è, inoltre, preoccupato per le difficoltà incontrate dalle donne immigrate e dalle donne con disabilità, relativamente alla loro integrazione e partecipazione al mercato del lavoro.

41. Il Comitato richiede allo Stato-parte di integrare le questioni delle donne immigrate e delle donne con disabilità, che possono soffrire per forme multiple di discriminazione, nelle politiche e nei programmi relativi al lavoro, al fine di intensificare gli sforzi, anche attraverso l'adozione di misure speciali temporanee, in conformità con l'art.4, comma 1, della Convenzione e la Raccomandazione Generale del Comitato n.25, volti al raggiungimento delle uguali opportunità *de facto* per le donne immigrate e le donne disabili nel mercato del lavoro.

Salute

42. Il Comitato accoglie con favore i risultati raggiunti con il Piano nazionale 2010-2012 per la Prevenzione e l'Organizzazione dei Programmi di Screening per prevenire il cancro mammario, ma nota con preoccupazione che tale tipo di cancro è il più comune, oltre ad essere causa di mortalità per le donne in Italia. Anche se il Comitato riconosce i risultati raggiunti con l'organizzazione del programma di screening su tutto il territorio nazionale, il Comitato rimane preoccupato che oltre il 60% delle donne nel Sud del Paese non hanno accesso alla mammografia neanche nella cornice dei programmi organizzati.

43. Il Comitato esorta lo Stato-parte ad adottare misure per assicurare pari accesso e disponibilità di mammografie e servizi di screening per le donne su tutto il territorio, incluse le regioni del sud.

44. Pur notando gli sforzi per registrare i nuovi casi di infezione da HIV e quelli di redazione delle linee-guida per la terapia e la diagnosi, anche per le donne, sul territorio dello Stato-parte, il Comitato è preoccupato che non sia disponibile alcun dato sistematico e comparabile sull'incidenza dell'HIV tra le donne tossicodipendenti in carcere. Inoltre il Comitato è preoccupato che le donne immigrate sono infettate, in modo esponenziale, dall'HIV/AIDS.

45. Il Comitato raccomanda che lo Stato-parte:

(a) includa nel prossimo Rapporto periodico delle informazioni sulle misure intraprese per assicurare un approccio sensibile alle specificità di genere nei servizi di cura e prevenzione per le donne detenute affette da HIV/Aids;

(b) adotti delle misure preventive e fornisca dei servizi e trattamenti medici specializzati per le donne immigrate affette da HIV/Aids.

Donne in aree rurali

46. Il Comitato accoglie con favore le numerose informazioni fornite dallo Stato-parte sulle donne in aree rurali. Il Comitato si rammarica, tuttavia, del fatto che le donne in aree rurali incontrano specifici impedimenti per il godimento pieno ed uguale e per l'esercizio dei diritti, previsti dalla Convenzione. Il

Comitato è altresì preoccupato per la mancanza di informazioni attendibili sulla situazione socio-economica delle donne in aree rurali, in particolare per le donne immigrate in aree rurali, il loro coinvolgimento imprenditoriale, e per le insufficienti informazioni disponibili circa l'accesso ai servizi medici e sociali per le donne in aree rurali, così come per il gratuito patrocinio per le donne, vittime di discriminazione, e sulla eventuale adozione di misure speciali, per assicurare che le donne in aree rurali partecipino nello sviluppo di politiche, che le riguardano.

47. Il Comitato raccomanda che lo Stato-parte adotti delle misure specifiche per assicurare che le donne che lavorano in aree rurali abbiano delle reali possibilità per beneficiare di un *empowerment* economico e di pari opportunità con gli uomini, incluso nell'accesso ai servizi sociali e medici, al *counselling* ed all'assistenza, in caso di violenza, oltre ad assicurare la partecipazione delle donne nelle aree rurali nello sviluppo di politiche, che le riguardano.

Relazioni familiari e conseguenze economiche del divorzio

48. Il Comitato accoglie con favore il Disegno di legge approvato dal Parlamento, nel giugno 2011, che riconosce che i fanciulli nati al di fuori del matrimonio hanno gli stessi diritti dei figli delle coppie sposate. Il Comitato nota che la mediazione obbligatoria nei procedimenti di divorzio non si applica nei casi di violenza intra-familiare, ma rimane, comunque, preoccupato per la durata dei procedimenti di divorzio, che può accrescere il rischio di violenza contro le donne. Il Comitato nota anche che vengono progressivamente accordati sia i diritti ereditari sia i diritti di proprietà alle unioni *di fatto* (alla luce delle sentenze della Corte di Cassazione), che in passato erano esclusivamente riconosciuti alla mogli ed ai mariti.

49. Il Comitato raccomanda allo Stato-parte di:

- (a) ridurre la durata delle procedure di divorzio ad un anno, come attualmente in discussione in Parlamento;**
- (b) continuare a proteggere ed accrescere i diritti, in particolare quelli economici delle donne conviventi.**

50. Il Comitato ha notato che la Legge n.54/2006 ha introdotto l'affido condiviso dei minori (fisico) come scelta da preferirsi in caso di separazione o divorzio. Tuttavia il Comitato è preoccupato per la mancanza di studi sugli effetti di questo cambiamento giuridico, specialmente alla luce di ricerche comparative che indicano gli effetti negativi dell'affido condiviso, imposto sui bambini (in particolare i più piccoli). Il Comitato è, inoltre, preoccupato che presunti episodi di abuso sui minori nei casi di affido siano sospetti, basando ciò sulla discutibile teoria della Sindrome da Alienazione Parentale.

51. Il Comitato chiede allo Stato-parte di valutare le modifiche normative in materia di affido dei minori, attraverso studi scientifici, al fine di valutare gli effetti di lungo termine [di tale istituto] sulle donne e sui minori, tenendo in considerazione l'esperienza acquisita negli altri Paesi, in materia.

Gruppi di donne svantaggiate

52. Pur notando le misure prese per rafforzare l'integrazione delle donne migranti, Rom e Sinte nella società italiana, il Comitato è profondamente preoccupato che esse sono soggette a forme di discriminazione multipla relativamente all'accesso all'istruzione, alla salute ed al lavoro. Il Comitato rimane, inoltre, preoccupato per la violenza e la discriminazione di genere che tali donne subiscono nelle rispettive comunità, quali il matrimonio precoce. Il Comitato, inoltre, nota la prevalenza delle Mutilazioni Genitali Femminili tra le donne migranti. Il Comitato è, infine, preoccupato per le insufficienti informazioni che il Rapporto dello Stato-parte contiene relativamente alle misure per migliorare la situazione delle donne anziane e su come le donne anziane possono essere marginalizzate, in particolare le donne anziane immigrate.

53. Il Comitato esorta lo Stato-parte a:

- (a) intensificare i propri sforzi per eliminare la discriminazione contro le donne Rom, Sinte, immigrate, rifugiate, richiedenti-asilo ed anziane, relativamente all'accesso all'istruzione, alla salute ed al lavoro;
- (b) raccogliere dati sui matrimoni precoci delle fanciulle Rom e Sinte;
- (c) adottare le misure per prevenire la discriminazione contro le donne appartenenti a gruppi svantaggiati, in seno alle rispettive comunità, nonché nella società nel suo insieme, per combattere la violenza contro di loro e per accrescere la consapevolezza della disponibilità di servizi sociali e rimedi giuridici, così come a renderle più informate sul loro diritto alla parità di genere e alla non discriminazione;
- (d) preparare programmi di sensibilizzazione, che coinvolgano le professioni mediche, le comunità ed i leader religiosi, e le organizzazioni femminili, così come lanciare delle campagne di informazione *ad hoc* culturalmente sensibili, per prevenire la discriminazione contro le donne Rom, Sinte e migranti;
- (e) assicurare la piena attuazione della legislazione, che proibisce le Mutilazioni Genitali Femminili, inclusa l'azione penale nei confronti dei autori di tali reati, al fine di eliminare tale pratica dannosa; e
- (f) condurre studi regolari e completi sulla discriminazione contro le donne immigrate, rifugiate, asilanti ed anziane, per raccogliere dati sul lavoro, l'istruzione e la situazione sanitaria di tali donne e su tutte le forme di violenza, di cui possono essere vittime, dandone indicazione nel prossimo Rapporto periodico.

Donne rifugiate e richiedenti asilo

54. Il Comitato rimane preoccupato poiché l'approccio sensibile alle specificità di genere non è stato integrato nel processo di riconoscimento dello status di rifugiato. Parimenti rimane preoccupato per l'assenza di leggi e politiche relative alle donne richiedenti asilo e rifugiate, inclusa la mancanza del riconoscimento della persecuzione di genere nella determinazione dello status di rifugiato.

55. Il Comitato raccomanda che lo Stato-parte integri pienamente l'approccio sensibile alle specificità di genere in tutto il percorso di concessione dell'asilo/status di rifugiato, inclusa la fase di presentazione della domanda; e che riconosca la persecuzione di genere, quale base per il riconoscimento dello status di rifugiato, in base alla Convenzione del 1951 sullo Status dei Rifugiati.

La Dichiarazione e la Piattaforma d'Azione di Pechino

56. Il Comitato esorta lo Stato-parte ad utilizzare pienamente, in attuazione degli obblighi derivanti dalla Convenzione, la Dichiarazione e la Piattaforma di Azione di Pechino, che rafforzano le norme della Convenzione; e richiede, in tal senso, che lo Stato-parte includa nel prossimo Rapporto periodico delle informazioni in materia.

Gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio [*Millennium Development Goals (MDGs)*]

57. Il Comitato sottolinea che l'attuazione piena ed effettiva della Convenzione è indispensabile per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. Il Comitato richiede l'integrazione della prospettiva di genere ed una esplicita riflessione sulle norme della Convenzione in tutti gli sforzi, volti al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio; e richiede che lo Stato-parte includa tali informazioni nel prossimo Rapporto periodico.

Ratifica di altri Trattati

58. Il Comitato nota la ratifica da parte dello Stato-parte di nove tra i principali strumenti internazionali in materia di diritti umani: Il Patto internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali; il Patto internazionale sui Diritti Civili e Politici; la Convenzione Internazionale per la Eliminazione di Tutte le Forme di Discriminazione Razziale; la Convenzione sulla Eliminazione di

tutte le Forme di Discriminazione contro le Donne; la Convenzione Contro la Tortura; la Convenzione sui Diritti del Fanciullo; la Convenzione Internazionale sulla Protezione dei Diritti di tutti i Lavoratori Migranti ed i Membri delle loro Famiglie e la Convenzione Internazionale per la Protezione di tutte le Persone dalle Sparizioni Forzate; la Convenzione sui Diritti delle Persone con Disabilità. Il Comitato incoraggia il Governo italiano a considerare di ratificare i Trattati, che non ha ancora ratificato, quali la Convenzione Internazionale sulla Protezione dei Diritti di tutti i Lavoratori Migranti ed i Membri delle loro Famiglie e la Convenzione Internazionale per la Protezione di tutte le Persone dalle Sparizioni Forzate.

Divulgazione

59. Il Comitato richiede la traduzione in italiano e l'ampia diffusione nello Stato-parte delle odierne Osservazioni Conclusive, al fine di rendere consapevoli le persone, i funzionari di governo, i politici, i parlamentari e le organizzazioni di donne e quelle in materia di diritti umani, dei passi che sono stati intrapresi, per assicurare l'uguaglianza *de iure* e *de facto* tra uomini e donne e gli ulteriori passi che sono richiesti in tal senso. Il Comitato richiede che lo Stato-parte rafforzi la divulgazione, in particolare tra le organizzazioni di donne e le organizzazioni in materia di diritti umani, della Convenzione, del Protocollo Opzionale, delle Raccomandazioni Generali del Comitato, della Dichiarazione e della Piattaforma di Azione di Pechino, nonché dei risultati della 23^a sessione speciale dell'Assemblea Generale, intitolata "Donne 2000: uguaglianza di genere, sviluppo e pace per il XXI secolo".

Follow-up alle Osservazioni Conclusive

60. Il Comitato richiede che lo Stato-parte fornisca, entro due anni, informazioni scritte sui passi intrapresi per attuare le raccomandazioni contenute nei paragrafi 23 e 27.

Preparazione del prossimo Rapporto

61. Il Comitato richiede che lo Stato-parte assicuri un'ampia partecipazione di tutti i Ministeri ed organismi pubblici nella preparazione del prossimo Rapporto, così come la consultazione con una varietà di organizzazioni di donne e di organizzazioni in materia di diritti umani durante tale fase.

62. Il Comitato richiede che lo Stato-parte risponda alle preoccupazioni [*concerns*] espresse nelle presenti Osservazioni Conclusive nel prossimo Rapporto periodico, in conformità con l'articolo 18 della Convenzione. Il Comitato invita lo Stato-parte a presentare il 7^o Rapporto periodico nel luglio 2015.

63. Il Comitato invita lo Stato-parte a seguire le « Linee-guida armonizzate sulla reportistica relativa ai Trattati internazionali sui diritti umani, incluse le Linee-guida sui documenti di riferimento comuni e sui documenti specifici relativi ai singoli trattati » ("*harmonized guidelines on reporting under the international human rights treaties, including guidelines on a common core document and treaty-specific documents*"), approvate alla 5^a sessione di coordinamento dei comitati di controllo dei trattati onusiani [*treaty bodies*], nel giugno 2006 (HRI/MC/2006/3 e Corr.1). Le Linee-guida sulla reportistica relative alla Convenzione CEDAW, adottate dal Comitato, alla 40^a sessione del gennaio 2008, devono essere applicate congiuntamente con le Linee-guida armonizzate del testo di riferimento. Insieme costituiscono le Linee-guida armonizzate sulla reportistica ai sensi della CEDAW. Il Documento specifico relativo al Trattato CEDAW, integrativo del documento di riferimento, deve essere limitato a 40 pagine, mentre la versione aggiornata del documento di riferimento non deve eccedere le 80 pagineⁱ.

ⁱ Traduzione della Dott.ssa Maja Bova (CIDU), con commenti della Piattaforma Lavori in corsa, 30 anni CEDAW, in particolare della Dott.ssa Barbara Spinelli e della Dott.ssa Claudia Signoretti, e con revisioni da parte della Dott.ssa Nicoletta Marini (Ministero della Giustizia).